



Gli scritti di Paolo Mini e l'ideologia del “Principe repubblicano”: tra approssimazioni successive e necessitate ricomposizioni* di *Francesco Vitali*

Paolo Mini's Writings and the Ideology of the “Principe repubblicano”: Between Successive Approximations and Obligatory Recompositions

The essay analyses how the Florentine Paolo Mini elaborated the model of the “Principe repubblicano” (republican principality) in his writings such as the *Difesa della città di Firenze e dei fiorentini* (Lyon 1577). On the one hand, Mini – linked to the context of the anti-Medicean Florentine diaspora in France – proposed an idea of the “republican principality” based on the continuity between the Florentine republican experience and the grand duchy of Cosimo I de' Medici. On the other hand, Mini interpreted the foundation of the principality promoted by Cosimo as a “providential” turning point. Furthermore, a copy of the *Difesa* was in Gian Vincenzo Pinelli's library and it might suggest some influence on the later unfinished treatise *Della Potestà de' principi* (*Potestà*) drafted by Paolo Sarpi between 1610 and 1611.

Keywords: Paolo Mini, Paolo Sarpi, *Difesa della città di Firenze*, Republican principality, Cosimo I de' Medici, France

Premessa: il “principe repubblicano” e la transizione di regime a Firenze

Nel suo fondamentale e pionieristico studio, Rudolf von Albertini mise in rilievo il tentativo della storiografia fiorentina cinquecentesca di comprendere la crisi cittadina e di spiegare l'approdo al principato. A sua volta, Cosimo I de' Medici si fece promotore della scrittura storica, al fine di accreditare il proprio ruolo chiave nella transizione di regime appena conclusa (di

* Questo saggio rientra nell'ambito del PRIN 2022 “*Italian Lily*”. *People and Books from Italy to France in the Sixteenth Century* (CUP: B53D2300184 0006 – PI: Elena Valeri).

legittimare l'avvento del principato)¹. Parallelamente alla scrittura storica, Cosimo cercò di proporre la propria immagine in termini ideali, attraverso un apposito programma di interventi artistico-iconografici, non privo di richiami repubblicani, in cui proponendosi in cifra augustea, legittimava i motivi della continuità tra repubblica e principato². Gradualmente, a partire dalla morte del primo granduca, i successori, vista l'elevata criticità dei nodi della storia politica fiorentina coeva, rinunciarono a coltivare una storiografia "istituzionale". Tale nuova linea prese forma alla morte di Scipione Ammirato (1601), a partire dalla quale, il potere mediceo non designò più uno storico ufficiale del Granducato³. Nel contempo, la nuova dinastia principesca si orientò verso altre modalità di scrittura per celebrare la figura di Cosimo, quale chiave di volta del passaggio al principato, privilegiando la letteratura epidittica dei panegirici e delle biografie. Nella meno problematica e più convenzionale produzione encomiastica, l'ascesa di Cosimo al ducato venne rappresentata come il risultato dell'elezione del Senato dei Quarantotto e fu interpretata alla stregua di una svolta "provvidenzialmente" necessitata. Le modalità della sua designazione vennero raffigurate quale *incipit* perfettamente funzionale all'idealizzazione del suo lungo periodo di governo, che consolidò in modo definitivo la svolta del principato. Allo scopo di esaltarne l'operato, Cosimo fu raffigurato nelle vesti di pacificatore, edificatore di un principato "toscano" e alfiere dell'ortodossia religiosa⁴.

¹ R. von Albertini, *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, Einaudi, Torino 1995² (trad. it.; I ed. Bern 1955), pp. 306-50. A tal riguardo cfr. anche il recente A.S. Rossi, *L'invenzione della repubblica. Storia e politica a Firenze (XV-XVI secolo)*, Salerno, Roma 2022.

² In proposito, si rimanda a H.T. van Veen, *Republicanism in the Visual Propaganda of Cosimo I de' Medici*, in "Journal of the Warburg and Courland Institutes", LV, 1992, pp. 200-9; Id., 'Republicanism' not 'Triumphalism'. *On the Political Message of Cosimo I's Sala Grande*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", XXXVII, 1993, pp. 475-80 e Id., *Cosimo I de' Medici and His Self-Representation in Florentine Art and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 2006. Sulla flessibilità e ambiguità della valenza degli interventi iconografico-artistici predisposti da Cosimo, tra 1540 e 1565, con annessi richiami augustei, capaci di tenere assieme logica repubblicana e monarchica, con un progressivo – seppur non privo di irregolarità – slittamento in chiave filoasburgica (al fine di avvalorare l'accreditamento dei Medici nei ranghi della grande nobiltà dinastica europea) cfr. A. Gáldy, *The Duke as Cultural Manager: Institutionalization and Entrepreneurship*, in A. Assonitis, H.T. van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I de' Medici*, Brill, Brepols 2021, pp. 415-68.

³ Al riguardo, si veda C. Callard, *Le Prince et la République. Histoire, pouvoir et société dans la Florence des Médicis aux XVIIe siècle*, Puf, Paris 2007, pp. 19-64 e C. Menchini, *Cosimo I: Antagonism and Praise*, in Assonitis, van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I*, cit., pp. 583-4 e 588-91.

⁴ Sul punto, si rinvia a C. Menchini, *I panegirici di Cosimo I: tra retorica e storia*, in M. Firpo (a cura di), *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età posttridentina*, Olschki,

Nell'ambito delle gradazioni e della fluidità della categoria del "principe repubblicano" e del persistente interesse mostrato in proposito dalle ricerche ad essa dedicate, in questo contributo si analizzerà il modo in cui Paolo Mini prospettò la continuità tra "repubblica" e "principato" a Firenze, nei suoi scritti letterari⁵, che precedono di alcuni decenni l'incompiuto trattato *Della potestà de' Principi* (d'ora in poi *Potestà*) di Paolo Sarpi (la cui elaborazione è collocabile tra il 1610 e il 1611)⁶.

La Difesa di Mini: tra antifiorentinismo francese e repressione medicea

Fino ad oggi, la *Difesa della città di Firenze e dei Fiorentini*, pubblicata a Lione nel 1577⁷, ha catalizzato in modo costante l'interesse degli studi su Paolo Mini, in relazione alle finalità di replica all'antifiorentinismo francese, sottese allo scritto⁸. Meno indagate, ma oggetto di un crescente interesse, sono state le implicazioni della *Difesa* relative alle coeve dinamiche interne al contesto fiorentino. Sotto tale secondo profilo, Paolo Simoncelli ha posto l'attenzione sui coevi rapporti intercorsi tra Mini e il fuoriuscito Jacopo Corbinelli⁹, autore – proprio in quel momento – di un programma editoriale antimediceo¹⁰, che reagiva alle vendette comminate da Francesco I nei confronti degli esuli implicati nella congiura di Orazio Pucci¹¹.

Firenze 2005, pp. 337-72 ed Ead., *Panegirici e vite di Cosimo I de' Medici: tra storia e propaganda*, Olschki, Firenze 2005.

⁵ Cfr. F. Luti, *Mini, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), vol. 74, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 2010, pp. 638-40.

⁶ Per la datazione della composizione dello scritto, si rinvia a N. Cannizzaro, *Il manoscritto ritrovato*, in P. Sarpi, *Della potestà de' principi*, a cura di N. Cannizzaro, con un saggio di C. Pin, Marsilio, Venezia 2006, pp. 1-3. Per un confronto tra la prospettiva di Mini e quella espressa da Sarpi nel *Della potestà* vedi *infra* paragrafo VIII.

⁷ P. Mini, *Difesa della città di Firenze, et de i fiorentini. Contra le calunnie & maledicentie de maligni*, Appresso Filippo Tinghi, Lione 1577.

⁸ Sulle matrici della polemica antifiorentina cfr. P. Carta, *I fuoriusciti italiani e l'antimachiavellismo francese del '500*, in "Il Pensiero politico", XXXVI, 2003, pp. 213-38. Sul merito della replica di Mini all'antifiorentinismo francese, basti rinviare al recente L. Paoli, «OBLIVIONE» ET «CONIETTURE». *Paolo Mini, Innocent Gentillet, Machiavel et les anciens Toscans*, in J. Beuvier, L. Paoli, G. Pinet (sous la direction de), *Imprimer en nostre souvenance». Enjeux et pratiques de la mémoire et de l'oubli à la Renaissance*, Garnier, Paris 2023, pp. 37-53.

⁹ P. Simoncelli, *Il cavaliere dimezzato. Paolo del Rosso «fiorentino e letterato»*, FrancoAngeli, Milano 1992, p. 197 e nota 56.

¹⁰ Ivi, pp. 181-98.

¹¹ Sulla congiura di Orazio Pucci, cfr. J. Boutier, *Trois conjurations italiannes: Florence (1575), Parme (1611), Gènes (1628)*, in "Mélanges de l'École française", 1996, 108-1, pp. 327-42 e F. Martelli, *Pucci, Orazio*, in DBI, vol. 85, 2016, pp. 566-7. Sugli assassinii politici perpetrati a seguito della congiura, cfr. P. Simoncelli, *La lingua di Adamo: Guillaume*

Una cifra non del tutto collimante con la prospettiva medica è stata ravvisata anche da Stefano Dall'Aglio, che ha inscritto il trattato di Mini nel *milieu* savonaroliano lionese, cogliendone alcuni accenti filopiagnoni, sia nel riferimento ai Buonomini di San Martino, istituzione caritativa legata ai domenicani, sia nei richiami espliciti rivolti a Giovanni Michele Bruto e a Francesco Giuntini, entrambi in vario modo affascinati dal predicatore ferrarese¹². Nella stessa direzione, Ugo Rozzo ha sottolineato il fatto che Mini dedicò il trattato al console della nazione fiorentina Francesco Spina, piuttosto che a Cosimo I, pur non tralasciando di effettuare alcuni riferimenti al granduca e ad altri membri della famiglia Medici, all'interno dell'opera¹³. A sua volta, Paola Cosentino ha ricordato l'attenzione prestata da Mini alla coeva polemica svolta da Giovanni Michele Bruto nei confronti di Paolo Giovio, detrattore della Firenze repubblicana, assediata nel 1529-30¹⁴. Peraltro, secondo la studiosa, Mini mantenne nel merito un'attitudine più distaccata rispetto alla critica del pur stimato Bruto, non manifestando mai – all'interno della sua *Difesa* – «sentimenti antimedicei»¹⁵.

Recentemente, Paolo Simoncelli ha recato in luce nuovi elementi di interesse sui legami tra lo scritto di Mini e la dialettica politica interna a Firenze: la *Difesa*, in primo luogo, denoterebbe la familiarità di Mini con l'ambiente della diaspora politica fiorentina di segno antimediceo già a partire dalla dedica a Francesco Spina, il quale – poco prima di divenire console della nazione fiorentina di Lione e rappresentante del granduca Francesco I de' Medici – aveva dato soccorso e ospitalità a Piero di Ales-

Postel tra accademici e fuoriusciti fiorentini, Olschki, Firenze 1984, p. 158 e Id., *Il cavaliere dimezzato*, cit., pp. 186-7.

¹² S. Dall'Aglio, *Savonarola in Francia. Circolazione di un'eredità politico-religiosa nell'Europa del Cinquecento*, Aragno, Milano 2006, pp. 113-22.

¹³ U. Rozzo, *Filippo Tinghi editore e tipografo tra Firenze Lione e Ginevra*, in "La Bibliofilia", CIX, 2007, 3, p. 253.

¹⁴ P. Cosentino, *Le "Difese" della città di Firenze: letterati, astrologhi, medici fiorentini a Lione*, in S. D'Amico, S. Gambino Longo (sous la direction de), *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*, Droz, Genève 2017, pp. 298-308, passo cit. a p. 309. Su Giovio, e in particolare sulla trattazione dell'assedio, basti rinviare a T.C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, edizione italiana riveduta e aggiornata a cura di F. Minonzio (ed. orig. Princeton 1995), Polyhistor, Lecco 2012, pp. 315-7. Sulla polemica antigioviiana, si veda E. Valeri, «Historici bugiardi». *La polemica cinquecentesca contro Paolo Giovio*, in A. Merola, G. Muto, E. Valeri, M.A. Visceglia (a cura di), *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 115-37 e F. Minonzio, *Introduzione* a B. Varchi, *Errori del Giovio nelle storie*, a cura di F. Minonzio, Vecchiarelli, Manziana 2010, in particolare pp. 33-74. Sull'assedio cfr. anche il recente A. Cecchi, *In difesa della dolce libertà*, Olschki, Firenze 2018.

¹⁵ Cosentino, *Le "Difese" della città di Firenze*, cit., pp. 308-9, passo cit. a p. 309.

sandro Capponi, tra i principali partecipanti alla congiura di Pucci¹⁶. In secondo luogo, Mini, attraverso la *Difesa*, avrebbe tentato di ricondurre ad unità le fratture dell'identità politico-culturale fiorentina, mediante una "amalgama" di personaggi e dinamiche medicee ed antimedicee, allestita per puntellare la sicurezza di un gruppo – già considerato eterodosso dai Medici – che allora versava in gravi difficoltà anche nel contesto francese, ove era tradizionalmente ben accolto¹⁷. Proprio in virtù delle istanze di ricomposizione appena ricordate, la *Difesa*, insieme al posteriore *Discorso della nobiltà di Firenze, e dei Fiorentini*, apparso nel 1593, e agli *Avvertimenti e digressioni sopra 'l discorso della nobiltà di Firenze*, editi a Firenze l'anno successivo¹⁸, rappresenta un testo ricco di interesse nella prospettiva del "principe repubblicano", formulata da Mini, per approssimazioni successive.

La providenziale ascesa dei Medici al principato

Nei suoi scritti, Mini ricondusse la dinamica storico-politica fiorentina, segnata da cambiamenti di regime e da continui rivolgimenti, a un filo unitario, individuato nella costante presenza, entro la storia cittadina, della famiglia Medici. Fin dalla *Aggiunta*, scritta contestualmente alla *Difesa* e pubblicata insieme ad essa, Mini evidenziò la centralità già assunta da diversi esponenti dei Medici – da Giovanni di Bicci a Lorenzo il Magnifico – nel tessuto della repubblica fiorentina, in virtù della loro capacità di guadagnare il consenso della cittadinanza e di acquisire un alto prestigio internazionale:

furono tanto celebri, quanto si sia stato quale si voglia altro cittadino illustre, in ogni altra repubblica perché eglino non solamente furono tanto destri di ingegno che eglino si seppero guadagnare il favore del popolo Fiorentino, ma si prudenti et si savi, che gli eguali li amarono, quegli che aspiravano alla superiorità, non seppero fare in guisa che non gli cedessero, et i Principi grandi, et le altre gran repubbliche non si sdegnarono di havergli benivoli¹⁹.

¹⁶ P. Simoncelli, *Affioramenti protonazionalisti nella cultura fiorentina di metà '500. Da Cristofano Rinieri a Francesco Salviati e oltre*, Nuova Cultura, Roma 2022, pp. 97-8.

¹⁷ Ivi, pp. 100-3.

¹⁸ P. Mini, *Discorso della nobiltà di Firenze, e dei Fiorentini*, Per Domenico Manzani, In Firenze 1593 e Id., *Avvertimenti e digressioni sopra 'l discorso della nobiltà di Firenze e de Fiorentini*, Per Domenico Manzani, In Firenze 1594.

¹⁹ Id., *Difesa*, passo alle pp. 323-4. In proposito cfr. Simoncelli, *Affioramenti protonazionalisti*, cit., p. 105.

Nel *Discorso* del 1593, tale passo venne riproposto, in termini pressoché identici, ma fu inserito nelle pagine dedicate ai *Fiorentini famosi nel governo civile*²⁰, che avevano garantito il valore fiorentino nelle tre diverse fasi storiche del governo politico cittadino, corrispondenti al «governo degli ottimati, il governo commune e 'l governo d'un solo»²¹. Nel contempo, Mini rappresentò l'ascesa al potere dei Medici e la costituzione del principato, secondo una dinamica istituzionale piana, graduale ed autonoma da influenze esterne. In questa direzione fu indicativo il racconto non privo di reticenze e sottintesi, dedicato alla genesi del principato di Alessandro, in cui grande rilievo venne attribuito al Consiglio dei Dodici:

a i quali doppo fatto lo accordo del di X di agosto 1530 fu data la balia libera, di ordinar lo stato futuro, che haveva a governar la repubblica fiorentina, furono eglino [...]. Criò questa balia i nuovi Signori per il Settembre, et Ottobre vegnente. Annullò i dieci della Guerra ed i Sedici gonfalonieri del popolo, e criò il nuovo Gonfalonier di Giustizia che fu Giovanni di Bardo Corsi, a cui successero Messer Simone Tornabuoni, Raffaello di Giuliano de Medici, Filippo Machiavelli, Lodovico di Iacopo Morelli, e Benedetto di Messer Filippo Buondelmonti. Nel cui magistrato Alessandro figliuol naturale di Lorenzo Duca d'Urbino, per mano di Messer Antonio Musettola, dottor di Legge, e Napoletano fu investito addi VII di luglio 1531 del Ducato perpetuo della Repubblica Fiorentina²².

Mentre i Dodici venivano puntualmente ricordati – uno per uno – il ruolo asburgico nella genesi del principato all'inverso sembrava quasi svanire. L'espressione “accordo” condensava i termini della pace firmata tra gli inviati fiorentini, la parte imperiale e quella papale, evitando però ogni riferimento diretto o esplicito alla presenza asburgica, né venne in alcun modo ricordato che Giovannantonio Musettola, che presentò il diploma con cui Alessandro fu proclamato duca di Firenze, era un inviato di Carlo V. Altrettanto significativamente ricondotta all'autodeterminazione fiorentina fu l'ascesa di Cosimo al potere; Mini si diffuse, cioè, nell'elencare i 48 fiorentini selezionati

²⁰ Mini, *Discorso della nobiltà di Firenze*, cit., pp. 120 e ss. ed in particolare il passo relativo ai Medici a p. 129.

²¹ Ivi, passo a p. 120.

²² *Ibid.* Sui cambiamenti promossi dalla Balìa dei Dodici, cfr. Albertini, *Firenze dalla Repubblica al principato*, cit., pp. 199-201; P. Simoncelli, *Fuoriuscitisimo repubblicano fiorentino 1530-54*, vol. I, 1530-37, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 18-9, e N.S. Baker, *The Emperor and the Duke: Cosimo I, Charles V and the Negotiation of Sovereignty*, in Assonitis, van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I*, cit., p. 120. Ivi, su Alessandro, inoltre, cfr. Fletcher, *Alessandro de' Medici: a Reassessment*, cit., pp. 45-71.

per formare il Senato, istituito nel 1532 da Alessandro²³, i quali, alla morte di quest'ultimo (1537), per mano del tirannicida Lorenzino de' Medici – suo cugino –, deliberarono l'elezione al principato di Cosimo²⁴. La centralità del Consiglio dei Quarantotto nell'organigramma del Granducato fu ulteriormente sottolineata da Mini, il quale ricordò come da esso venissero tratti i nominativi di coloro che erano destinati a incarichi chiave nello Stato fiorentino: «di questo ordine si cava oggi il Clarissimo luogotenente del Serenissimo gran Duca di Toscana ed i suoi quattro consiglieri, e si cavano ordinariamente i governatori delle Città, i Commissarij de soldati legionarij chiamati delle bande, e gli ambasciatori principali»²⁵.

Negli *Avvertimenti* tali coordinate trovarono ulteriore conferma e approfondimento, nel segno della piena legittimazione del principato, quale esito necessitato delle dinamiche politiche fiorentine. Da un lato, Mini tornò a celebrare il rilievo del Senato nel contesto istituzionale dello Stato, sottolineando, a premessa della lista delle famiglie e del numero di volte in cui i loro esponenti erano stati nominati nel prestigioso organo, che esso «è stato sempre ed ancor oggi è o di famiglie per antichità e ricchezze, chiare ed illustri, o per i loro meriti riguardevoli: quelle che a consiglio si nobile e si onorato sono da il Principe fino ad oggi state messe una o più fiate»²⁶. D'altro canto, Mini spiegò l'avvio del principato alla luce della degenerazione dell'ultima repubblica: nel 1527, infatti, il destino politico di Firenze era finito «nelle mani del popolo minuto», sfociando «nel troppo licenzioso, e l'anno finalmente 1530 nelle mani del Principe, sotto 'l qual governo come sotto suo governo proprio, il popolo fiorentino vive felicemente»²⁷. Più in generale, tutta la precedente storia politica fiorentina veniva letta da Mini nel segno della conflittualità e della contrapposizione, al fine di giustificare l'approdo al principato: epilogo necessitato e provvidenzialmente guidato, in assonanza con le coeve elaborazioni dei panegiristi e dei biografi di Cosimo I:

La concordia uno de soavissimi frutti dell'amicizia è la vita delle Repubbliche ed al contrario la discordia è la loro morte [...] se città alcuna è nell'Italia, ove

²³ Ivi, passo a p. 131.

²⁴ Su Lorenzino e sul tirannicidio si rinvia a S. Dall'Aglio, *L'assassino del Duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Olschki, Firenze 2011. Per quanto riguarda l'elezione di Cosimo al ducato, si veda Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino*, cit., pp. 186-9.

²⁵ Mini, *Discorso*, cit., passo a p. 147.

²⁶ Id., *Avvertimenti e digressioni*, cit., passo cit. in f. 53v, mentre l'elenco per quartieri delle famiglie, ivi ff. 53v-4v.

²⁷ Ivi, passi in f. 5v.

sia regnata questa distruggitrice [...] la Serenissima Città di Firenze, è veramente d'essa, perciocchè essendo ella per divin' decreto stata destinata alla Serenissima casa de' Medici, ella non ha hauta quiete giammai [...], fin che ella non è arrivata al suo governo²⁸.

Una condizione ideale, che segnava un punto di discontinuità con la storia precedente e insieme la compendia, in virtù di una sintesi resa possibile dall'avvento della famiglia Medici, accostata da Mini alla *gens Iulia*, attraverso un parallelo in cui il richiamo augusteo consentiva di armonizzare la transizione dalla repubblica al principato: «Perciocchè la Serenissima casa de' Medici, era quella famiglia, alla qual (riprovati tutti gli altri) dopo un lungo volger d'anni, il governo della nobilissima repubblica Fiorentina era destinato. Così fu destinato da i Cieli il governo della Repubblica Romana alla famiglia Giulia»²⁹.

Cosimo costruttore del principato toscano: tra mito etrusco e guerra di Siena

Nonostante l'inaugurazione del principato avvenisse con Alessandro, Mini individuò il fulcro della sua strutturazione e del suo consolidamento nel provvidenziale avvento di Cosimo. Mini, insomma, ignorò quasi del tutto Alessandro³⁰, trattando l'ascesa di Cosimo in una prospettiva alternativa a quella del predecessore, così da renderla perfettamente aderente alle dinamiche di lungo periodo della storia fiorentina. In primo luogo, Mini riprese, nella *Difesa*, alcuni elementi noaico-etruschi, già utilizzati dai panegiristi a supporto del nuovo Stato monarchico mediceo, per prefigurarne la parabola e la dimensione regionale; li declinò, però, secondo una valenza politica anti-asburgica, opposta a quella prevalente nella letteratura encomiastica³¹. In questa stessa direzione, pur con alcune manifeste cautele, Mini recuperò le teorie della fondazione noaica di Firenze, ad opera di Ercole Libio, in modo da ammantare di una speciale *allure* la nascita della città, evento da lui collocato prima della

²⁸ Ivi, passo in ff. 5v-6r. Sull'affermazione in chiave provvidenziale del principato, nelle trattazioni coeve, si rinvia a Menchini, *Panegirici e vite*, cit., pp. 37-45.

²⁹ Mini, *Avvertimenti*, cit., passo in f. 4r. Sull'incidenza del parallelismo romano nella legittimazione dell'approdo al principato mediceo, utilizzato – secondo Andrea Salvo Rossi – in chiave tacitista, nei coevi discorsi storico-politici, si veda Rossi, *L'invenzione della repubblica*, cit., pp. 136-63.

³⁰ Sul sostanziale silenzio di Mini verso Alessandro, cfr. anche Simoncelli, *Affioramenti protonazionalisti*, cit., pp. 105-6.

³¹ In proposito cfr. Menchini, *I panegirici di Cosimo I*, cit., pp. 361-3.

guerra civile tra Mario e Silla: «io crederrò potere affermare arditamente, che la antichità dell'origine non le manchi: et si come crederrò questo, io non dubiterò anco di dire che la sia nobile per fondatori: Perché se non è stato il suo fondatore Hercole Libyo, et sono stati gli Arignonesi et i Fiesolani, ambedue popoli condotti in Toscana dal gran padre Noè»³². L'accento così posto sull'antichità dell'origine di Firenze permise a Mini di legittimarne il plurisecolare ruolo militare, in difesa della libertà italiana e a un tempo dei pontefici, minacciati dalle ingerenze imperiali:

furono queste imprese fatte in meno di quattrocento anni [...], se bene minori di acquisto di quelle, che ne suoi primi quattrocento anni fece Roma, almeno eguali di gloria [...]. Perché Roma acquistò tutta la Italia, et Firenze una parte sola. Firenze hebbe per emuli, i Re di Napoli, i Vineziani, i Visconti, et che quello che è più considerabile, et di maggior stima gli Imperadori Tedeschi, et i Pontefici Romani per impedimenti grandissimi a tutti i suoi acquisti: perché gli Imperadori Tedeschi sempre come sospettosi alla sua grandezza, se le opposero, et come nemici della sua libertà la travagliarono; et i Pontefici Romani per la riverenza che ella ha lor portata sempre, molte volte la ritennero nel mezo de suoi maggiori impeti, sendole necessario difendere la loro maestà³³.

In secondo luogo, in ideale continuità e a coronamento di questo percorso, Mini valorizzò la radice paterna del principato di Cosimo – costituita, cioè, dall'impegno militare antiasburgico del padre, Giovanni delle Bande Nere³⁴ – così da ricomporre in chiave filofrancese (non senza marcate forzature) la parte migliore dell'eredità repubblicana, al fine di ricondurla nell'alveo del nuovo regime. A tal riguardo, nella *Difesa* e nel *Discorso*, Mini accostò l'azione militare di Giovanni delle Bande Nere contro i Lanzichenecchi di Carlo V alla resistenza opposta da Francesco Ferrucci,

³² Mini, *Difesa*, pp. 78-83, passo cit. a p. 80. Sulle valenze di replica alla polemica antiflorentina della ripresa della matrice etrusca, cfr. Paoli, «OBLIVIONE» ET «CONIETTURE», cit., pp. 41-53.

³³ Ivi, passo alle pp. 101-2. Su tale ruolo, l'autore si profonde anche nelle pagine successive, fino alla p. 125.

³⁴ Circa il deliberato intendimento di Cosimo di marcare la distanza del proprio ramo "popolare" – rispetto alla politica precedente adottata dal ceppo principale della famiglia – si rinvia alle considerazioni di Minonzo, *Introduzione*, cit., pp. 13-4. Sulla circolazione del mito di Giovanni delle Bande Nere e sulla funzionale glorificazione postuma della sua figura, promossa da Cosimo ai fini della legittimazione dinastica, cfr. V. Bramanti, *Introduzione* a G. De' Rossi, *Vita di Giovanni de' Medici detto delle Bande Nere*, a cura di V. Bramanti, Salerno, Roma 1996, pp. 7-11 e soprattutto M. Arfaioi, *The Balck Bands of Giovanni*, University Press, Pisa 2005, pp. XIV-VI. Sui rapporti di Cosimo con la figura paterna, cfr. Assonitis, *The Education of Cosimo di Giovanni de' Medici (1519-1537)*, in Id., van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I*, cit., pp. 22-7.

strenuo difensore dell'ultima repubblica fiorentina, assediata dalle truppe imperiali; ciò in un'ottica più ampia: di tutela della libertà italiana. L'improvvisa morte di Giovanni, difatti, ebbe ripercussioni estremamente gravi, in quanto: «se fosse vissuto, ne Clemente VII ne Francesco I, habbbero vedute in viso le infelicità che eglino viddero»³⁵. Nel contempo, al fine di corroborare la linea antiasburgica e filofrancese sottesa a queste considerazioni, Mini inserì, a seguire, gli elogi di Giovanni delle Bande Nere e di Ferrucci, unitamente a quelli di Pietro e Leone Strozzi, i «due folgori di guerra [...] amendue generali» di «Henrico II», lodati per il valore mostrato contro «l'invittissimo Carlo Quinto», ovvero tacendo del tutto della loro pertinace opposizione al principato di Cosimo³⁶.

All'interno di queste coordinate di lungo periodo, Mini rappresentò pertanto l'azione di Cosimo quale pacificatore dei conflitti interni ed edificatore di un principato di dimensioni regionali, in virtù della vittoria conseguita nella guerra di Siena. Al netto dei riferimenti al valore della collettività senese, Mini in effetti sorvolò, nel merito, sia sulle implicazioni antifrancesi – di contrasto ai fuoriusciti della mobilitazione medicea – sia sull'alleanza con gli Asburgo, dando rilievo esclusivamente all'affermazione di Cosimo³⁷. Negli *Avvertimenti*, in particolare, rievocando la «casa de' Medici» per gli uomini «savi e prudenti» che l'avevano rappresentata nel corso della storia fiorentina, Mini esaltò Cosimo che «alzato per la sua bontà da Iddio al Ducato di Firenze di anni XVII, lo resse con tanta prudenza che egli non solo

³⁵ Mini, *Difesa*, cit., pp. 170-1, passo cit. a p. 171. Inoltre, cfr. il passo in Id., *Discorso*, cit., pp. 83-5. Sul ruolo di Ferrucci nella resistenza all'assedio, si rinvia a Cecchi, *In difesa*, cit., pp. 213-27. Sulla iscrizione dell'assedio nella più ampia logica della libertà italiana suggerita da Mini, cfr. Simoncelli, *Affioramenti protonazionalisti*, cit., p. 102. Sulla questione della *Libertas Italiae* si veda anche E. Valeri, «Scrivere le cose d'Italia». *Storici e storie d'Italia tra umanesimo e controriforma*, Sapienza University Press, Roma 2020, pp. 87-100.

³⁶ Mini, *Difesa*, cit., passi a p. 173. Su questa falsariga, Mini (in Id., *Discorsi*, cit.) avrebbe seppur telegraficamente mantenuto il riferimento a entrambi gli Strozzi, tagliando invece il passo che ne celebrava diffusamente la capacità militare. Essi comunque erano menzionati all'interno di un gruppo di fiorentini – abili nell'arte delle armi – naturalizzati al servizio della Francia, che comprendeva anche Pietro Paolo Tosinghi, Giovanni Tornabuoni «colonnelli di Henrico III», insieme ad Alberto Gondi e Filippo Strozzi, ivi, pp. 84-7, passo cit. a p. 86. Sul contrasto al principato di Cosimo a lungo svolto dagli Strozzi cfr. il recente M. Simonetta, *Cosimo I versus the Strozzi, the Enemies of the State*, in Assonitis, van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I*, cit., pp. 187-211.

³⁷ Mini, *Difesa*, cit., pp. 98-9, in cui l'autore parlava della fondamentale vittoria medicea di Marciano, del 2 agosto 1554, richiamata anche in Id., *Discorso*, cit., p. 33. Sulle implicazioni antifrancesi, e di contrasto al fuoriuscitismo, assunte dall'intervento di Cosimo nella guerra senese, cfr. P. Simoncelli, *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, vol. I, *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Nuova Cultura, Roma 2018, pp. 68 e ss. Cfr. anche Simonetta, *Cosimo I versus the Strozzi*, cit., pp. 201-5.

lo mantenne, ma lo accrebbe di dominio e di titolo; accrescendogli lo Stato nobilissimo e fertilissimo di Siena»³⁸. Pur operando, ancora una volta, una netta convergenza con la letteratura encomiastica, mediante la celebrazione di Cosimo, assistito nel conflitto senese dalla protezione divina, Mini d'altro canto si distinse da tutti quei panegiristi e biografi che avevano dato spazio all'iniziale cautela di Cosimo nel sostenere la guerra a fianco di Madrid, e così pure alla sua successiva alleanza con la Spagna, in funzione antifrancese³⁹.

L'approdo al Granducato nella prospettiva franco-pontificia di Mini

Consustanziale al peculiare legame intessuto nei secoli con Roma, in chiave antimperiale, fu, negli scritti di Mini, il rapporto che segnò le dinamiche politiche fiorentine con la Francia. In questa direzione Carlo Magno costituì un precedente e un punto di riferimento essenziale. Già nella *Difesa*, Mini evidenziò l'attitudine positiva che mosse il sovrano dei Franchi nei confronti di Firenze. Carlo Magno anzitutto concesse «che si potessero allargare di cerchio di mura», favorevolmente colpito «per i veramente reali onori ricevuti nella suddetta città due volte, l'una nell'ire; et l'altra nel tornare da Roma per la corona dell'Imperio Occidentale stato vedovo quasi trecento venticinque anni continui»⁴⁰. Inoltre, Mini individuò nel sovrano carolingio il presupposto dell'autonomia politica di Firenze e a un tempo di quella «libertà, che lo anno mille dugento ottantuno ella ottenne da lo imperadore Ridolfo, confermata poi lo anno 1520, da Don Giovanni Manuello Oratore in Roma per Carlo Quinto, et notificata lo anno 1523, dal medesimo Carlo. Et che ciò sia vero, considerisi che Carlo Magno le fu amicissimo, et la dotò di contado»⁴¹. Una libertà che, malgrado questi riconoscimenti, fu costantemente minacciata dagli imperatori germanici, i quali costrinsero Firenze a difendere se stessa e Roma, contro una politica arbitraria e illegittima, giunta, con Federico I, al punto di privare la città del suo contado: «quinci l'odio de Federighi: quindi la privazione del Contado donatole da Carlo Magno, quindi infinite guerre: quindi le divisioni diaboliche di Guelfo et di Ghibellino, turbatrici della sua tranquillità: et quindi l'odio perpetuo di Manfredi, di Curradino et degli altri Arrighi»⁴².

³⁸ Mini, *Avvertimenti e digressioni*, cit., passo in f. 12v.

³⁹ In proposito, si rimanda a Menchini, *Panegirici e vite*, cit., pp. 45-9.

⁴⁰ Mini, *Difesa*, passo a p. 77.

⁴¹ Ivi, passo a p. 283.

⁴² Ivi, passo a p. 107. In Id., *Avvertimenti*, cit., f. 2r, Mini bollò la decisione assunta da Federico I come giuridicamente infondata e deliberata «tirannicamente», in quanto «dopo che Carlo Magno la affranchi, non haveva giuridizione alcuna».

Proprio nell'ambito del comune orientamento guelfo, si strinse il legame tra la Francia e Firenze, a datare dal decisivo sostegno fornito, da parte fiorentina, a Carlo d'Angiò contro Manfredi (1266): «Chi nel Regno di Napoli dette al Re Carlo la vittoria contro a Manfredi? I Fiorentini guelfi. Quinci hebbe origine la amicitia che i Fiorentini ebbero poi sempre con la Cristianissima casa dei Valois, mantenuta sempre fino alla uigna et il dente»⁴³. Una sintonia cui si giustappose la costante conflittualità tra Firenze e l'Impero, esemplificata dall'opposizione vittoriosa condotta dalla città all'assedio di Enrico VII e dalla più recente resistenza approntata dai fiorentini, non senza speranze di successo «lo anno trenta contro allo invittissimo Carlo Quinto, ma le cagioni che vi si opposero furono notissime»⁴⁴. Nell'ultima parte del *Discorso*, poi, l'origine carolingia della sovranità fiorentina fu ribadita in termini ancora più netti. Da un lato, Mini ricorse a Carlo Magno per confutare tutti i detrattori di questa lettura, a cominciare dalle voci che contestavano la piena autonomia fiorentina dal potere asburgico («chiunque ha giammai scritto, che Firenze si sia ricomperata come schiava dalla servitù all'Impero occidentale habbia scritto il falso, perciocchè la città di Firenze dalla servitù Longobarda in qua fu libera sempre. Non havendo Carlo Magno insuggettata ad alcuno»⁴⁵); dall'altro, Mini ridimensionò decisamente la portata della conferma della libertà fiorentina, stabilita da Carlo V nel 1523:

Ed alla ratificazione di Carlo Quinto si risponde che la non fu fatta per cagion di Firenze, ma per conto del dominio in cui è possibile, che sia qualche terra nella quale l'Imperio potesse pretendere onde per levar via le liti e le occasioni di esse si procurrò una cotal ratificazione, e adunque la città di Firenze da Carlo Magno in qua stata sempre mai franca e libera⁴⁶.

Inoltre, la deliberazione carolingia fa da preambolo alla trattazione in cui Mini si sofferma sul valore dell'investitura papale – sul titolo granducale, conferito a Cosimo da Pio V – altro argomento essenziale in rapporto alla “legittimità della signoria fiorentina” (al suo *status* e alla sua conquistata autonomia, nel quadro internazionale). Un passaggio in cui Roma aveva appunto svolto un ruolo fondamentale; l'attore asburgico, vice-

⁴³ Id., *Difesa*, cit., passo a p. 163.

⁴⁴ Ivi, passo a p. 282.

⁴⁵ Id., *Discorso*, cit., pp. 147-9, passo citato a p. 149.

⁴⁶ Ivi, passo alle pp. 149-50.

versa, contrario al conferimento di quel titolo, ne aveva quindi chiesto la revocazione, minacciando addirittura una spedizione militare⁴⁷. Nella *Difesa*, a tal riguardo, Mini tacque delle resistenze imperiali, inoltre sensibilmente sminuì l'apporto asburgico all'investitura – una mera presa d'atto – così facendo rimarcò il carattere di totale indipendenza che a suo giudizio era proprio della dinamica fiorentina:

Lo che volendo testificare la felice memoria di N.S. Pio Quinto dichiarò la città di Firenze Serenissima ed il gran Cosmo de' Medici suo secondo Duca, primo gran Duca di Toscana; Alla quale dichiarazione come giusta e convenevole acconsentendo poi la Sacra Maestà di Massimiliano Secondo e gl'Illustrissimi Elettori del Sacro Imperio Romano dichiararono il gran Duca Francesco suo primogenito; ed i suoi successori degni del medesimo titolo⁴⁸.

Queste parole erano già state formulate, in realtà, a conclusione della *Difesa*⁴⁹. Nel successivo *Discorso*, indirizzato al nuovo granduca Ferdinando I, questi stessi passaggi, inquadrati in una cornice argomentativa franco-pontificia ancor più coerente, assunsero un significato perspicuo in relazione al coevo corso della diplomazia ferdinandea. Com'è noto, Ferdinando aveva rilanciato l'azione filofrancese toscana rispetto al precedente collocamento nell'orbita spagnola, supportando l'ascesa al potere di Enrico di Borbone e sensibilizzando il nuovo pontefice Clemente VIII – anch'egli fiorentino (Ippolito Aldobrandini) – al problema della conversione di Enrico, capo della fazione calvinista⁵⁰.

Cosimo e i Medici alferi della fede: tra pia devozione e retaggi savonaroliani

Negli scritti di Mini, Cosimo fu elevato, sotto il profilo religioso, a modello di pia devozione, ossia divenne il garante, insieme alla sua casata, della esemplare ortodossia fiorentina. L'inalterata presenza del «lume della vera religione», in questa lettura, fu assicurata alla Toscana «dalla non meno religiosissima, che serenissima casa de Medici, la quale non lo

⁴⁷ Baker, *The Emperor and the Duke*, cit., pp. 151-4.

⁴⁸ Mini, *Discorso*, cit., passo cit. a p. 150.

⁴⁹ Id., *Difesa*, cit., pp. 246-7.

⁵⁰ In proposito cfr. F. Vitali, *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Nuova Cultura, Roma 2017, pp. 46-80 e A. Zagli, *Politica e diplomazia nella Roma dei Papi alla fine del '500. I "Diari" di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pacini, Pisa 2019, cfr. Id., *Introduzione*, p. 114.

ha giamai lasciato contaminare da i fiumi di veruna eresia». Funzionale a questa rappresentazione, evidentemente strumentale – ben più sfumato e articolato, in verità, fu il carattere religioso del principato cosimiano⁵¹ – era la riproposizione di un certo grado di savonarolismo, debitamente filtrato ed edulcorato, così da risultare compatibile col potere medico⁵². Da un lato, nella sua ricostruzione, Mini ricordò il legame che aveva unito i Medici a San Marco, fin dalle origini, menzionando le spese sostenute da Cosimo il Vecchio per far erigere la Badia di Fiesole e per «fabbricare ancora il convento di S. Marco per i frati di S. Domenico, con spesa Regia»⁵³. Dall'altro, indicativamente, le cautele di Mini affiorarono nella precisazione che accompagna l'elenco dei teologi che avevano portato lustro alla religiosità cittadina: «Io lascio in dietro molti altri teologi, che hanno illustrato la città di Firenze con la loro chiarezza, non perché siano di minore stima degli annoverati ma per non arricchire questa mia Apologia delle altrui spoglie»⁵⁴. Non è insomma del tutto improbabile l'ipotesi che l'espressione «altrui spoglie» rimandi proprio a Girolamo Savonarola, il cui passaggio fiorentino, e il cui mediato influsso, sembrano quantomeno aleggiare in altri due punti del testo. Ciò del resto non pregiudica il delicato equilibrio che Mini fu appunto capace di mantenere: nessuna esplicita menzione per il celebre domenicano ferrarese. Nel novero dei pittori che avevano concorso all'eccellenza fiorentina, Mini menzionò in primo luogo Bartolomeo della Porta, anch'egli frate domenicano e seguace di Savonarola; manifestò, cioè, grande apprezzamento per la sua abilità nel colorare, presa ad esempio da Raffaello e Michelangelo: «Quando Fra Bartolomeo frate di S. Domenico, et fiorentino perché a una sì nobile arte non mancasse cosa alcuna, le restituì la vaghezza del colorire, con tanta pulitezza che et Raffaello da Urbino et Michelagnolo Buonarroto, maestro di chi nella risuscitata pittura ha mai saputo cosa alcuna di buono, non si sdegnarono di imitarlo in essa, standolo bene spesso a vedere lavorare con estrema meraviglia

⁵¹ Mini, *Difesa*, cit., passi alla p. 87. Sull'idealizzazione del profilo religioso di Cosimo, cfr. Menchini, *Panegirici e Vite*, cit., pp. 52-8. Riguardo alle complesse e problematiche dinamiche del principato cosimiano, a livello religioso, cfr. i recenti L. Felici (a cura di), *Firenze nella crisi religiosa del Cinquecento (1498-1569)*, Claudiana, Torino 2020 e J. Maratos, *Cosimo I and Religious Heterodoxy in Tuscany*, in Assonitis, van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I*, cit., pp. 366-96 ed annessa bibliografia.

⁵² Sul conflitto che segnò le relazioni tra Cosimo e i domenicani di San Marco, portando alla loro espulsione, del tutto assente negli scritti di Mini, cfr. ivi, pp. 379-84.

⁵³ Mini, *Difesa*, cit., passo a p. 222 e Id., *Discorso*, p. 115.

⁵⁴ Id., *Difesa*, passo alle pp. 177-8.

et attenzione»⁵⁵. In secondo luogo, Mini propose un concetto di religiosità fiorentina (suffragato dal cortocircuito tra riconoscimenti laici ed ecclesiastici) che non si esaurì nel celebrare la pia religiosità di Cosimo I e dei Medici, bensì mirò a ricomprendere molte famiglie cittadine⁵⁶. Mini estese, perciò, il merito spettante al "devoto principe" – fondatore della «Religione de Cavaglieri di S. Stefano»⁵⁷ e membro dei Cavalieri del Toson d'oro⁵⁸ – alle famiglie Strozzi, Gualterotti, Gondi, Guadagni, Capponi, Tosinghi, Girolami, Alamanni, Ridolfi, i cui esponenti erano stati accolti nell'ordine cavalleresco di San Michele (guidato dal re di Francia) e alcuni dei quali avevano contribuito a irradiare la memoria savonaroliana Oltralpe⁵⁹.

Tali istanze, cautamente enunciate nella *Difesa*, trovarono solide specificazioni ulteriori nei due più tardi scritti di Mini. Nel *Discorso*, a confutazione del severo giudizio espresso da Girolamo Muzio sui fiorentini (cui questi non riconobbe lo *status* di gentiluomini), Mini rimarcò la «generosità» con cui Muzio, di passaggio a Firenze, era stato accolto e curato da Ludovico Capponi⁶⁰. Quest'ultimo, poi, oltretutto tutt'altro che avulso, in gioventù, da passioni repubblicane, era divenuto fervente devoto della domenicana Caterina de' Ricci, nel segno di una larga condivisione dell'eredità savonaroliana⁶¹. A sua volta, Caterina fu ricordata negli *Avvertimenti*, tra i casi di santità, giacché «imitando S. Caterina da Siena,

⁵⁵ Ivi, passo a p. 200 e un passo assai simile in Id., *Difesa*, p. 107. Su Bartolomeo della Porta cfr. S. Padovani, M. Scudieri, G. Damiani (a cura di), *Frà Bartolomeo rivisitato*, in *Frà Bartolomeo e la scuola di San Marco*, Marsilio, Venezia 1996, pp. 29-45. Nel medesimo volume, segnalo anche il contributo di P. Scapechi, *Bartolomeo frate e pittore nella Congregazione di San Marco* (ivi, pp. 23-4). Nel volume curato da L. Cinelli e M. Tamassia, *Frà Bartolomeo 1517*, Nerbini, Firenze 2019, segnalo invece i seguenti contributi di A. Assonitis: *Frà Bartolomeo. Friar and Painter at the Convent of San Marco* (pp. 17-44) e *Circa 1513: Fra Bartolomeo a Roma* (pp. 87-96).

⁵⁶ Mini, *Difesa*, cit., pp. 237-42.

⁵⁷ Ivi, passo a p. 159. In Id., *Discorso*, cit. passo a p. 71: «Chi il Serenissimo Gran Duca di Cosimo e fondare la religione de Cavalieri di S. Stefano, terrore delli infedeli, e guardia delle Toscane rivieresche».

⁵⁸ Id., *Difesa*, cit., p. 242.

⁵⁹ *Ibid.* Sulla circolazione dell'eredità savonaroliana, si rinvia a Dall'Aglio, *Savonarola in Francia*, cit., pp. 75-147.

⁶⁰ Mini, *Discorso*, cit., passo a p. 67.

⁶¹ Per la giovanile adesione repubblicana, la persistente distanza da Cosimo e la devozione a Caterina de' Ricci, vissuta nel segno di Savonarola, si rimanda a B. Paolozzi Strozzi, *Le inquietudini di un cittadino gentiluomo allo stabilirsi del principato mediceo. Introduzione a La Capponiera*, in G. Muzio, *La Capponiera*, a cura di B. Paolozzi Strozzi, R. Fubini, Olschki, Firenze 2017 pp. 53-69 e P. Simoncelli, *Ombre antimedicce. Diplomazia francese e società francese*, in "Nuova Rivista Storica", CIII, 2019, 1, pp. 285-98.

venne in tanta perfezzione, che andando ogni giorno in estasi meritò di godere con lo Spirito viva, quello che i beati vivono doppo la morte»⁶². Nel medesimo scritto, inoltre, la matrice savonaroliana si tradusse in un caso di memoria familiare diretta: «Innocentio figliuolo naturale di Ser Andrea Mini mio avolo, preso lo abito di S. Domenico per mano di Fra Girolamo Savonarola nel convento di San Marco, visse con tanta purità di cuore, che morendo, i suoi Frati non si sdegnano di annoverarlo tra i Beati»⁶³. I due lavori del 1593-94, per concludere, rivelano in modo abbastanza patente la contiguità di Mini al savonarolismo e con ogni probabilità tale evoluzione non fu disgiunta dal coevo avvento al papato di Ippolito Aldobrandini, figlio del fuoriuscito antimediceo Salvestro e della savonaroliana Luisa Deti; peraltro un pontificato che negli anni seguenti – specie in occasione della Devoluzione di Ferrara (1598) – alimentò non poche speranze in ordine alla canonizzazione del frate ferrarese⁶⁴.

Il “principe repubblicano” di Mini e la marginalizzazione dell’influenza asburgica

Mini attribuì, pertanto, agli Asburgo e alla Spagna una posizione del tutto marginale, entro una ricostruzione fondamentalmente tesa a legittimare il “principato repubblicano” fiorentino. Come visto, ad essere ridimensionato rispetto alla vicenda politico-istituzionale di Firenze – al tema della sovranità fiorentina e della genesi del principato – fu anzitutto il ruolo di Carlo V. L'imperatore venne inoltre menzionato in termini ostili, a proposito dell'assedio subito dalla città nel 1529-30⁶⁵. Parallelamente, Mini aggirò il problema del rapporto privilegiato instaurato da Cosimo con i De Toledo, in virtù del matrimonio da questi contratto con Eleonora, figlia del viceré di Napoli, Pedro de Toledo⁶⁶. Nella *Difesa*, ad esempio, Mini fece un unico cenno alla duchessa, collocandolo all'interno di un passaggio più ampio, nel quale, magnificati gli edifici pubblici fiorentini, ricordò gli apparati predisposti per accogliere in città grandi personaggi:

⁶² Mini, *Avvertimenti*, cit., passo in f. 43r.

⁶³ Ivi, passo in f. 43r-v.

⁶⁴ In proposito, si veda F. Vitali, *Ferdinando I, la Devoluzione di Ferrara e i conflittuali rapporti con Clemente VIII nel carteggio della nunziatura di Firenze*, in S. Dall'Aglio, A. Guerra, M. Valente (a cura di), *Storie nascoste*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 75 e 85.

⁶⁵ Paragrafi III e ss.

⁶⁶ Su cui si rinvia a F. Loffredo, *Cosimo I and His Spanish In-Laws: the Duke and the Toledo Family*, in Assonitis, van Veen (eds.), *A Companion to Cosimo I*, cit., pp. 72-114.

In che maniera fossero magnifici gli apparati fatti dalla mia patria per ricevere quei Pontefici sacri, quegli augustissimi Imperatori, et quegli Re Serenissimi, che ella ricevette da Leone decimo in dietro molte fiato, lo mostrano quegli che ella fece poi in ricevere Carlo Quinto, la Duchessa Eleonora di Toledo, et la Serenissima Giovanna d'Austria, i quali sono per soddisfazione di chi non gli vidde, descritti minutamente da Giorgio Vasari Aretino, nelle Vite di Pittori, Scultori et Architettori da Cimabue in qua, superbi, ricchi et degni veramente di quei gran personaggi per cui egli furono fatti⁶⁷.

Negli scritti di Mini, la capacità di Cosimo di accreditarsi all'interno della rete asburgica, in virtù dell'asse politico-matrimoniale costituito con i De Toledo – acquisendo così una crescente e autonoma potenzialità di azione nello scacchiere italiano – fu del tutto ignorata. Parimenti manca ogni riferimento all'arrivo del viceré Pedro a Firenze, nel 1553, ove questi peraltro si spense (inaspettatamente e in poche settimane), nell'imminenza dell'intervento congiunto fiorentino-spagnolo a Siena⁶⁸. Mini non ricondusse poi in alcun modo la "campagna senese" di Cosimo all'interno di un rapporto di subordinazione della dinastia medicea agli Asburgo: entro un vincolo di vassallaggio, insomma, che fu suggellato dall'ottenimento dell'investitura feudale di Siena⁶⁹. Altrettanto sintomaticamente, Mini diede notizia in modo alquanto stringato ed estemporaneo del matrimonio di Giovanna d'Austria con Francesco I, sia nella *Difesa* sia nel più tardo *Discorso*; un evento che egli pose in relazione ai trionfi degli eroi e che «mostrò il magnanimo gran duca Cosimo mandando in una mascherata sola tutta la progenie delli Iddij de gentili [...] come appare nella descrizione dell'Eccellentissimo M. Baccio Baldini»⁷⁰.

A questo calibrato ridimensionamento degli Asburgo, Mini oppose il costante riferimento ai legami con la Francia (al sodalizio con i Valois), culminato nell'ascesa al trono di Francia di Caterina de' Medici. In primo luogo, nella *Difesa*, Mini, soffermandosi sulle «degnità secolari» della famiglia Medici, pose in evidenza il rango regale acquisito da Caterina: «La Serenissima famiglia de Medici [...] ha hauta et oggi ancora ha una Regina Cristianissima, moglie di Re, nuora di Re, madre di tre Re, de quali il presente, che ancora è vivo, è oltr'a Re di Francia, e di Pollonia: et suocera del Re Cattolico, et del Re di Navarra»⁷¹. In secondo luogo, nel *Discorso*,

⁶⁷ Mini, *Difesa*, passo alle pp. 139-40.

⁶⁸ Loffredo, *Cosimo I and His Spanish In-Laws*, cit., pp. 82-7.

⁶⁹ Baker, *The Emperor and the Duke*, cit., pp. 148-50.

⁷⁰ Mini, *Discorso*, cit., passo a p. 65.

⁷¹ Id., *Difesa*, cit., passo alle pp. 239-40.

Mini formulò un elogio complessivo del lungo regno di Caterina, appena conclusosi: «la qual ha governato quel Regno, con tanta prudenza; che di essa senza menzogna si può dire quel, che si disse di Lorenzo suo grand'avo, cioè che seco è morta la tranquillità della Francia, essend'ella stata nel suo Vedovaggio sempre arbitra della pace e della guerra di quel regno, come Lorenzo fu di quella d'Italia»⁷².

Pertanto, Mini, accanto all'esigenza di confutazione dell'antifiorentinismo francese, propose una ponderata legittimazione del "principato repubblicano" fiorentino e a un tempo ne ribadì la piena autonomia dagli Asburgo. Egli, inoltre, nonostante i punti di contatto mantenuti con la letteratura encomiastica, si mosse entro coordinate politiche sufficientemente nuove – quelle del "principato repubblicano", appunto – e mantenne uno sguardo "collettivo", cioè capace di comprendere le più illustri famiglie fiorentine (legate alla fase comunale-repubblicana e alla Francia), ferma restando la centralità dei Medici. Nel contempo, nel progredire dei suoi scritti, oltre a inscrivere in un rapporto privilegiato con la Francia l'identità politico-culturale fiorentina di lungo periodo, Mini non trascurò la dimensione filofrancese della coeva politica internazionale toscana; dimensione in cui il nuovo granduca Ferdinando I si stava muovendo, e che coinvolgeva direttamente anche il fiorentino Clemente VIII. L'ennesima operazione di ricomposizione effettuata da Mini è appunto la puntuale menzione celebrativa del pontefice, che nel *Discorso* si fonde con l'elogio tributato al padre di quest'ultimo, Silvestro Aldobrandini, fiero repubblicano e che aveva militato al servizio di Paolo III⁷³.

La Difesa di Mini e la Potestà di Sarpi: prime ipotesi per un confronto

Esaurita l'analisi degli scritti di Mini, è possibile svolgere alcune brevi, provvisorie considerazioni in merito al confronto tra la sua proposta di "principe repubblicano" e quella che verrà in seguito elaborata da Paolo Sarpi, nella *Potestà*. Un accostamento legittimato dalla contiguità tra i due autori, sotto il profilo della sensibilità politico-culturale. Una contiguità mediata, d'altronde, cioè sostenibile solo a patto di fare leva sull'ipotesi di un raccordo indiretto – un *trait d'union* – quale, ad esempio, la figura di Gian Vincenzo Pinelli. Da un lato Sarpi, in altri termini, che come noto frequentò la celebre casa-biblioteca di Pinelli e

⁷² Id., *Discorso*, cit., passo a p. 137.

⁷³ Ivi, a p. 96: «Silvestro Aldobrandini segretario della repubblica fiorentina e di Paolo III e padre di Clemente VIII».

il suo circolo⁷⁴, dall'altro Mini, molto legato a numerosi esponenti del dissenso politico antimedicco, riparati a Lione e in Francia; si pensi, appunto, all'esule Jacopo Corbinelli, che fu intimo di Pinelli e che contribuì attivamente alla formazione della sua celebre biblioteca, a Padova, secondo quanto ampiamente documentato da Anna Maria Raugèi⁷⁵. Né va trascurato il fatto che la *Difesa* di Paolo Mini fece per certo parte di questa stessa collezione libraria: fu cioè nel novero dei "volumi lionesi" (stampati a Lione) appartenuti a Pinelli⁷⁶.

In merito ai contenuti, poi – al confronto tra queste due concezioni della sovranità – non mancano punti di assonanza se non di sostanziale accordo, stante la diversità del momento in cui gli scritti di Mini e di Sarpi furono concepiti, ferme restando anche le peculiari impostazioni assunte da questi due autori: quella limitata alla vicenda fiorentina di Mini e quella più vasta e sistematica (sebbene centrata su Venezia) elaborata da Sarpi⁷⁷. Mini delineò l'approdo al principato in termini provvidenziali⁷⁸, come visto, assumendo cioè – in un frangente specifico e a livello empirico – una prospettiva non dissimile dalla natura "direttamente divina" dell'autorità del principe che Sarpi avrebbe più tardi sviluppato, in chiave teorica⁷⁹. La stessa circostanza dell'ascesa di Cosimo al principato, in virtù dell'elezione effettuata dal Senato dei Quarantotto, non risulta in contraddizione con la successiva teoria sarpiana. In primo luogo, nella *Potestà*, Sarpi appunto annoverò l'elezione – in aperto contrasto con Bellarmino – tra le vie di ascesa al principato di matrice divina, in quanto «nella creazione del supremo il popolo [...] presenta la persona, alla quale Dio conferisce dal fonte della sua potenza, l'autorità divina di reggere, la quale esso popolo [...] non ha, e per tanto si dice il Principe esser immediate da Dio»⁸⁰. In secondo luogo, i componenti del Consiglio dei Quarantotto che procedettero all'elezione di Cosimo

⁷⁴ A. Barzani, *Sarpi, Paolo (Pietro)*, in DBI, vol. 90, 2017, p. 617. Sulla biblioteca di Pinelli, si veda anche A.M. Raugèi, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, Droz, Genève 2018.

⁷⁵ A.M. Raugèi, *Echi della cultura lionese nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli*, in A. Possenti, G. Mastrangelo (a cura di), *Il Rinascimento a Lione*, vol. II, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988, p. 858; Ead., *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, cit., pp. 16-7, 26, 31, 91-3. Inoltre, G.V. Pinelli, C. Dupuy, *Une Correspondance entre deux humanistes*, éditée avec Introduction, Notes et Index par A.M. Raugèi, Olschki, Firenze 2001, *ad indicem*.

⁷⁶ Raugèi, *Echi della cultura lionese*, cit., p. 851 note 22 e 876.

⁷⁷ Per l'approccio sistematico sarpiano si rimanda a C. Pin, *Progetti e abbozzi sarpiani sul governo dello stato «in questi nostri tempi assai turbolenti»*, in Sarpi, *Della potestà*, cit., pp. 89-120.

⁷⁸ Vedi *supra* paragrafo III.

⁷⁹ Sarpi, *Della potestà*, cit., pp. 31-52.

⁸⁰ Ivi, pp. 53-4, passo cit. a p. 54.

erano stati scelti nel 1532 da Alessandro, primo duca di Firenze. Anche sotto questo profilo, pertanto, il caso fiorentino ben si adattava agli assunti dell'abbozzo sarpiano; nella *Potestà* si sottolinea che i membri delle magistrature sono designati da Dio in modo mediato, attraverso la scelta effettuata dal principe: «Io crederò d'aver a pieno mostrato questa verità, che li sovrani principi sono da Dio immediatamente quando, dopo aver mostrato come Dio crea loro, mostrerò come crea egli li magistrati, ma mediamente»⁸¹.

Mini e Sarpi non sembrerebbero troppo distanti anche in merito a un ennesimo punto: il rapporto tra il “popolo” e il potere dello Stato. Da un lato, come visto, Mini assegnò al «popolo minuto» un'influenza nefasta, lo ritenne cioè responsabile di alimentare la conflittualità e l'instabilità del regime repubblicano fiorentino (*Avvertimenti*), dall'altro egli evidenziò la svolta prodotta dall'avvento del principato, sotto il quale «come sotto suo governo proprio, il popolo fiorentino vive felicemente»⁸². Una prospettiva – data anche la cornice provvidenziale in cui Mini iscrisse la transizione fiorentina – che non risulta granché distante dall'obbligo all'obbedienza, per il popolo nei confronti del principe, ribadito da Sarpi anche a proposito del “giuramento”. A tal riguardo, il parallelo *Medici-gens Iulia* proposto da Mini in qualche modo richiama il risalto conferito da Sarpi alla nascita del giuramento, da questi ricondotta ai Cesari, anzi al passaggio dalla repubblica all'impero⁸³.

La contiguità di temi e aspetti qui prospettata, infine, trova un limite oggettivo sia nella dimensione sistematica e teorica della *Potestà* – assente negli scritti di Mini, giova ribadire – sia in relazione al profilo dei rispettivi avversari: quale il “nemico” che Mini e Sarpi furono rispettivamente impegnati a contrastare? Minaccia costante alla libertà fiorentina, per Mini, fu la potenza asburgica, mentre Sarpi articolerà la sua riflessione sul potere dello Stato (quello veneziano, anzitutto), in contrapposizione al papato. Viceversa, nella ricostruzione di Mini, Firenze e Roma sono alleati (la Chiesa ripetutamente beneficiò dell'appoggio fiorentino, dispiegato per difenderla dall'ingerenza dell'Impero); per Mini, inoltre, il papato svolse un ruolo positivo nel corroborare l'indipendenza politica del principato fiorentino (ancora una volta in chiave anti-asburgica), attraverso il conferimento a Cosimo della dignità granducale, secondo termini che sarebbero apparsi evidentemente inaccettabili a Paolo Sarpi.

⁸¹ Ivi, p. 59.

⁸² Mini, *Avvertimenti e digressioni*, cit., f. 5v.

⁸³ Sarpi, *Della potestà*, cit., pp. 61-75, in particolare per il riferimento ai Cesari p. 73.

Anche dalla prospettiva fiorentina, per concludere, il dibattito relativo alla genesi dell'abbozzo sarpiano risulta quantomai aperto e stimolante. Mi riferisco, in specie, all'ampio ventaglio di influssi e modelli che la *Potestà* denota; riferimenti più o meno consapevolmente filtrati in questo incompiuto trattato: un lavoro che riflette la formazione complessiva del grande servita, vale a dire i suoi studi, le sue letture e le sue conversazioni erudite⁸⁴.

FRANCESCO VITALI
Sapienza Università di Roma, francesco.vitali@uniroma1.it

⁸⁴ Cfr. Pin, *Progetti e abbozzi sarpiani*, cit., pp. 89-120.

